

# MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani



n. 11 - 12 Novembre - Dicembre 2008

## La Vergine delle Rocce

Leonardo (1495-1508)  
olio su tavola, cm. 189,5 x 120,  
Londra, National Gallery

2 Tra la fine del 1482 e l'inizio del 1483 Leonardo lascia Firenze e si reca a Milano. Nella città sforzesca, una delle metropoli europee del tempo, egli sperava di ricevere commissioni importanti, come puntualmente avvenne. Il primo contratto (del 25 aprile 1483), sottoscritto da lui e dai fratelli Ambrogio ed Evangelista de' Predis, riguardava tre tavole di un polittico per la Cappella della Concezione in San Francesco Grande. Il committente, la Confraternita della Concezione, assegnava a Leonardo la tavola centrale, con una *Nostra Donna*. Nel polittico, la *Vergine delle Rocce* fungeva da 'quadro di copertura' della statua dell'Immacolata Concezione, che veniva mostrata solo il giorno della festa. Sembra che l'audace interpretazione del tema leonardesco derivi dal pensiero teologico di Amedeo Mendes da Silva; questi, fondatore di conventi francescani in Lombardia e confessore personale di papa Sisto IV, aveva eletto la sua residenza presso i conventuali di San Francesco a Milano.

Abbiamo la certezza che Leonardo dipinse due volte il soggetto<sup>1</sup>. Secondo la tradizione più accreditata, la prima versione fu probabilmente inviata da Ludovico il Moro come dono di nozze a Massimiliano d'Asburgo andato sposo a Bianca Maria Sforza. Da Innsbruck sarebbe finita in Francia quando Eleonora, nipote di Massimiliano, sposò Francesco I.

Non sappiamo la ragione per la quale Leonardo abbia sostituito la prima versione<sup>2</sup>. Di fatto, nella seconda introduce notevoli varianti: le figure sono più grandi e il pan-

neggio semplificato; il gesto dell'Angelo indicante il Giovannino (ora con la piccola croce) è soppresso e il suo sguardo non è più rivolto all'esterno. Pur conservando complessivamente la stessa posizione, i personaggi sono investiti da un'ombreggiatura più densa. La tonalità è più fredda. Differiscono anche il chiarore del cielo e la verzura. Da tali semplificazioni iconografiche e simboliche si può dedurre che la seconda versione sia stata voluta dall'artista stesso - mai pago delle sue creazioni - per intensificare la monumentalità dei personaggi.

Prima di tentare una lettura dell'opera, intrigante come tutte delle opere di Leonardo, premettiamo l'opportuna osservazione dello storico: "La *Vergine delle rocce* è indubbiamente un quadro *a chiave*, carico di significati ermetici: non simbolici, tuttavia, perché il simbolo manifesta, sia pure in modo traslato, mentre Leonardo vuole che i significati rimangano oscuri, adombrati, e visibili siano soltanto le forme: come i fenomeni naturali, che si vedono e certo hanno cause e significati che possono essere indagati e scoperti, ma non sono dati *a priori*"<sup>3</sup>. Tuttavia, per quanto soggettiva, un'analisi è possibile. Non vi sono dubbi che nel dipinto i fenomeni naturali interagiscono con i personaggi. La caverna è un motivo che ha sempre affascinato l'artista sotto il profilo scientifico-geologico, ma soprattutto come 'interiora' della terra, ricettacolo della vita geologica, dei moti nello spazio e nel tempo che costituiscono il suo segreto. I ghiacciai rimandano al passato, alla preistoria, che finisce con la



La versione del Louvre (1483 - 86)

comparsa di Cristo: il mistero del reale diventa un segreto che l'indagine umana può svelare. Pareti e volta della spelunca crollano e dalle fenditure filtra la luce: l'era della vita sotterranea è esaurita; comincia l'era dell'esperienza reale. L'acqua e le perle del formaggio del manto di Maria richiamano la sua purezza incontaminata. Le formazioni rocciose, erose dalle forze naturali, sembrano essere metafora della fecondazione inattesa di Maria. Fiori e verzura annunciano la pri-

mavera perenne della redenzione.

La correlazione tra i personaggi è basata su una fitta trama di sguardi e di gesti. La Madonna ha un aspetto giovanile; avvolta nel manto blu, seduta (o inginocchiata) quasi al centro della composizione, osserva il Giovannino in preghiera poggiandogli la mano destra sulla spalla mentre la sinistra, scorciata, è sospesa sopra il Bambino seduto e di profilo. Questi, sostenuto dall'angelo, guarda e benedice il Battista, devotamente

inginocchiato e a mani giunte, cinto di pelo di cammello e reggente la piccola croce, l'inseparabile simbolo iconografico.

E' fuor di dubbio che il Battista<sup>3</sup> ricopre un ruolo primario. Secondo gli apocrifi, Maria e il Bambino avrebbero incontrato Giovannino nel deserto durante la fuga in Egitto; non è escluso che lo scenario roccioso alluda a questo evento. D'altro canto è probabile che la singolare accentuazione del Battezzatore

derivi da un'espressa volontà dei committenti: la confraternita francescana aveva come figura di riferimento, oltre a Cristo e san Francesco, il Battista. Guardando il dipinto, i membri della Confraternita potevano identificarsi con lui che adora il Bambino e sentirsi protetti dalla Vergine così come protegge il piccolo. Qualcuno ha ipotizzato che l'angelo sia Gabriele; il suo gesto indicherebbe che la sua missione è compiuta

con la nascita del Salvatore. Ora tocca al Battista, e poi a Gesù, completare la missione che per volontà divina egli ha annunciato. Queste osservazioni sono timidi balbettamenti che non scalfiscono l'ermetismo (inviolabile) del capolavoro leonardesco. Sorprendente è l'invenzione formale, che "ribalta totalmente la concezione della pala d'altare quattrocentesca sopprimendo ogni schematica gerarchia degli spazi e valorizzando il carattere elusivo del tema sacro"<sup>4</sup>. La stessa natura non è qui veristicamente intesa, ma pare svolgere la funzione di apocalittico commento dell'evento. A ciò s'aggiunge il suggestivo alternarsi di ombre e luci che definisce i volumi.

Il groviglio di sentimenti espresso dall'emblematico anello dei personaggi sacri si staglia sui misteriosi fenomeni geologici ed

atmosferici. Il processo cosmico che muterà per sempre il corso della storia ha l'inizio con la donna di Nazaret, la mite e dolce fanciulla eletta da Dio a Madre del Salvatore. Il suo volto, di pallore lunare, campeggia al centro della composizione. Con i suoi gesti - la mano che sospinge il piccolo Battista verso Gesù e l'altra stesa su quest'ultimo - pare affermare che il Messia annunciato dai profeti (di cui il Battista è l'ultimo rappresentante),

abita ormai il mondo, in febbrile attesa della redenzione promessa. A ricordare che il progetto salvifico ha origine celeste, l'Angelo. Inginocchiato perché sta al cospetto del Dio incarnato e della *Tuttapura*. Sul suo volto si riflette lo stesso timido sorriso, venato di malinconia, della Vergine. La venatura malinconica procede dalla consapevolezza dell'alto prezzo che il Bambino dovrà pagare per il riscatto della creazione; il sorriso

dalla certezza che l'epilogo del dramma sarà la vittoria pasquale, allusa anche dal chiaro d'alba che, salendo dall'orizzonte, va tingendo le pietre.

<sup>1</sup> Per un confronto, è riprodotta anche la prima versione.

<sup>2</sup> La questione circa l'origine della *Vergine delle Rocce* del Louvre è a tutt'oggi irrisolta (sembra che il soggetto non corrisponda a quello commissionato dalla Confraternita della Concezione). Una delle ipotesi è che anche Ludovico il Moro abbia chiesto a Leonardo una *Vergine delle rocce* ispirata alle visioni del Beato Amedeo e che sia stata esposta momentaneamente nella chiesa milanese di San Francesco Grande in attesa che Leonardo preparasse la versione per la chiesa (quella londinese).

<sup>3</sup> Argan, p. 376.

<sup>4</sup> L'accentuazione della figura del Battista è molto più esplicita nella prima versione (oggi al Louvre).

<sup>5</sup> Mauro Natale, *La Pittura in Italia, Il Quattrocento*, Electa 1987, p. 88.



Particolare del volto della Vergine

## NATALE NEL DESERTO

Carlo Carretto

Durante l'Avvento mi trovavo sulle dune chiare e calde di Beni Abbes, la stupenda oasi sahariana. Avevo deciso di prepararmi al Natale in solitudine e avevo scelto come luogo il pozzo di Ouarourout dove l'acqua era abbondante e una piccola grotta naturale poteva servire da cappella (...). Il tempo non tardò a cambiare e il deserto divenne livido e freddo per la bruma che copriva il sole. Anche la solitudine diventò difficile perché mi aveva scoperto Ali, figlio di Mohamed Assali, un vero amico che pascolava le sue undici pecore nei paraggi e che era assetato di compagnia e di conversazione. Sembrava che lo facesse apposta, ma non sapeva trovare per le sue bestie pascoli più adatti e più ricchi di Ouarourout. Mi girava attorno, da lontano s'intende, perché sapeva che quando ero in preghiera doveva stare lontano e non disturbarmi. Il pozzo era comune e quindi era giustificato ad avvicinarsi quando andavo ad attingere acqua. Naturalmente ne approfittava per invitarmi al tè, che preparava lui dopo aver preso tutto l'occorrente nella mia tenda. Ali faceva bene il tè e amava prenderlo con me accompagnandolo col pane ch'io avevo cotto sotto la cenere. Poi partiva per il pascolo e per tutta la giornata s'accontentava di guardarmi da lontano (...). Il tempo si fece più cattivo e dovetti rinforzare le corde che tenevano la tenda prevedendo la bufera, che nel deserto è terribile. La tempesta si scatenò ben presto. Chi è stato nel deserto sa cos'è la tempesta di sabbia. Per dirvi ciò che può capitare, basta ricordarvi che in pieno giorno dovete accendere i fari della macchina per vedere la pista e i vetri e la vernice diventano smerigliati dalla violenza della sabbia.

L'unico mio rifugio diventò la grotta e là pensai di restare giorno e notte, non volendo interrompere il ritiro. Pensando ad Ali che non avevo più visto, mi convinsi che doveva aver capito a tempo le cose e, per non farsi sorprendere dalla tempesta aveva certamente raggiunto l'ovile e la tenda paterna. Me ne stavo pregando nella grotta quando lo vidi irrompere di corsa, agitato all'estremo: 'Vieni, vieni fratel Carlo. Le pecore stanno morendo nella sabbia; sono perdute. Aiutami!'. Corsi alla macchina e con lui ci buttammo nel deserto sconvolto dal vento e dalla sabbia che ci accecava. Non fu facile ritrovare le pecore in quell'inferno. Erano spaventate, indebolite e vagavano qua e là tra le raffiche di sabbia e di pioggia che aveva cominciato a cadere. Non avevo mai visto niente di simile ed esperimento ancora una volta come, nel deserto, vita e morte siano così vicine di casa. Mentre io gui-



davo la macchina e cercavo di non smarrirmi, Ali si precipitava sulle pecore e ad una ad una le intasava sulla macchina, esauste e inebetite dalla paura. Riuscimmo a portare le pecore nella grotta, unico rifugio possibile per sfuggire a quell'uragano che ci tagliava il respiro. La piccola grotta fu piena di lana, di belati e di acre odore di gregge. Non mi era difficile pensare alla grotta di Betlemme e cercavo di scaldarmi mettendomi vicino alle pecore più grosse che, bagnate come me, tremavano nella semioscurità della sera.

Tolsi l'Eucaristia dal tabernacolo e mi appesi la teca al collo sotto il bournous (mantello). Naturalmente non riuscimmo ad accendere il fuoco per la cena; dovemmo accontentarci di mangiare pane e una scatola di sardine. Ma ad Ali le sardine piacevano. Io avevo voglia di pregare e capii subito che in fondo non m'era andata male con tutto quel trambusto. Forse avrei potuto trascorrere una notte un po' speciale. Era vicino il Natale. Ero in una grotta con un pastore. Avevo freddo. C'erano le pecore e puzza di sterco. Non mancava proprio niente. L'Eucaristia che avevo appesa al collo m'impegnava a pensare a Gesù presente sotto il segno del pane, così simile al segno di Betlemme, terra del pane.

Scendeva la notte. Fuori la tempesta continuava ad imperversare sul deserto. Ormai nella grotta tutto era silenzio. Le pecore riempivano lo spazio disponibile. Ali dormiva avvolto nel suo bournous con la testa appoggiata sulla spalla di una grossa pecora. Ai piedi aveva due agnellini.

Io pregavo ripetendo a memoria il Vangelo di Luca: "Ora mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia perché non c'era posto per loro nell'albergo".

Tacqui e rimasi in attesa. Maria diventò la mia preghiera e me la sentii vicina vicina. Gesù era nell'Eucaristia proprio lì, coperto dal mantello. Tutta la mia fede, la mia speranza, il mio amore erano in un punto. Non avevo più bisogno di meditare: bastava contemplare in silenzio. Avevo tutta la notte a disposizione e l'alba era ancora lontana. Sognavo? Vegliavo? Non lo so. Il tutto era una cosa sola. Del resto, che differenza c'è tra il sogno e la realtà quando il sogno riguarda la venuta di Dio sulla terra e la realtà è una grotta come quella descritta dagli evangelisti? Credere che Dio si è fatto uomo è il più grande sogno dell'uomo. Si direbbe che tale fu il desiderio di unire la terra al cielo che il Natale diventò la realizzazione di quel desiderio. Insomma il Natale, la venuta di Dio sulla terra, l'ho desiderata io e l'ho sognata o è un fatto straordinario come un sogno che si è avverato? Penso l'uno e l'altro, tanto è cosa straordinaria; certamente la venuta ha anticipato il sogno perché nessuno di noi sarebbe stato capace di fare un sogno così unico e bello.

Che ne dici tu, Maria, tu che sei la più interessata? Non ti pareva un sogno l'aver un figlio di quel genere? Ti pareva cosa reale? L'averlo generato nella carne era niente in confronto alla fatica di generarlo nella fede. Vedere un bimbo, il tuo bimbo era facile, ma credere, credere, mentre gli facevi fare la pipì in un angolo, che proprio lui, il tuo bimbo, era il Figlio di Dio, non era cosa facile. La fede era certamente oscura, dolorosa anche per te, non solo per noi, tuoi fratelli su questa terra di viventi. Io ho qui, sotto il mantello, appesa al collo la teca contenente l'Eucaristia. E' un piccolo pezzo di pane consacrato dalla fede della Chiesa; lo porto con me, lo amo, lo adoro, ma non è facile credere. Non è così Maria? Non c'è fatica più grande sulla terra della fatica di credere, sperare, amare: tu lo sai. Aveva ragione la tua cugina Elisabetta a dirti: *Beata te che hai creduto*. Sì, beata te, Maria. Beata te che mi aiuti a credere. Beata te che hai avuto la forza di accettare il mistero della Natività, e il coraggio di prestare il tuo corpo ad un simile avvenimento, che non ha limiti nella sua grandiosità e nella sua inverosimile piccolezza. Nell'incarnazione gli estremi si sono toccati e l'infinitamente lontano s'è fatto l'infinitamente vicino, l'infinitamente potente s'è fatto l'infinitamente povero.

Maria, capisci cos'hai fatto? Sei riuscita a stare ferma sotto il peso di un mistero senza confini. Sei riuscita a non tremare davanti alla luce dell'Eterno che cercava il tuo ventre come casa

per riscaldarsi. Sei riuscita a non morire di paura davanti al ghigno di Satana, che ti diceva che era cosa impossibile che la trascendenza di Dio potesse incarnarsi nella sporcizia dell'umanità. Che coraggio, Maria! Solo la tua umiltà poteva aiutarti a sopportare simile urto di luce e di tenebra (...).

Sono qui in una stalla accanto a Maria e m'immergo nel Vangelo e il Vangelo mi dice: *Maria diede alla luce il suo figlio*. La trascendenza è divenuta incarnazione, la paura s'è fatta dolcezza, l'incomunicabilità abbraccio. Il lontano s'è fatto vicino, Dio divenne Figlio. Capite quale rovesciamento s'è compiuto? Per la prima volta una donna poté dire in tutta Verità: 'Dio mio, figlio mio'. Ora non ho più paura. Se Dio è quel bimbo messo lì sulla paglia della grotta, Dio non mi fa più paura. E se anch'io posso sussurrare accanto a Maria: 'Dio mio, figlio mio', il paradiso è entrato a casa mia, recandomi veramente la pace (...).

Maria, credo come te che quel bimbo è Dio ed è tuo figlio, e lo adoro. Adoro la sua presenza



Piero di Cosimo, *Madonna col Bambino e San Giovannino* (entro il 1490)  
(già Londra, mercato antiquario)

nella teca che porto, dove Lui è nascosto sotto il segno fragilissimo del pane, più fragile ancora della carne. Sento te, Maria, che di tanto in tanto ripeti, come a Betlemme: 'Dio mio, figlio mio'. E io ti rispondo: 'Dio mio, figlio mio'. E' il rosario di stasera. Come allora. Il fiato degli animali scalda la grotta. Come allora.

(da "Beata te che hai creduto", ed. Paoline 1980)

## LA PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

La lettera risale agli anni 50-51, quindi prima della stesura definitiva dei Vangeli. E' una preziosa testimonianza della fede cristiana (a soli vent'anni dagli eventi pasquali), del modo in cui si parlava di Cristo e della notevole chiarezza e profondità dottrinale già allora raggiunta. Inoltre mostra con forte evidenza i sentimenti dell'Apostolo: "In nessun'altra lettera come qui, dove non deve combattere alcun errore o abuso, Paolo si manifesta tanto vibrante, sinceramente felice di aver ricevuto notizie che hanno dissipato le sue ansietà. La commozione con cui parla del tempo trascorso con quelli di Tessalonica e del desiderio di rivederli, fa pensare all'atteggiamento di un innamorato e, insieme, di un padre affettuoso".

8 Tessalonica era il porto principale della Macedonia. Paolo e Sila vi trovano una numerosa comunità ebraica. I due alloggiavano in un primo tempo in una locanda, fino a quando Giasone, un convertito, li ospita in casa sua. Paolo si mantiene lavorando in un laboratorio di tessuti per tende. Gli Atti degli Apostoli ricordano che Paolo annuncia Cristo nella sinagoga locale. Solo un piccolo gruppo lo segue; i più vedono in lui un concorrente pericoloso e organizzano un'agitazione di piazza per impressionare le autorità locali. Paolo e Sila riparano ad Atene. Da lì Paolo invia Timoteo a Tessalonica per sapere come stanno le cose. Teme che l'ostilità dell'ambiente scoraggi i pochi cristiani di origine ebraica e demoralizzi i fedeli pagani. Ma gli preme anche di confutare le insinua-

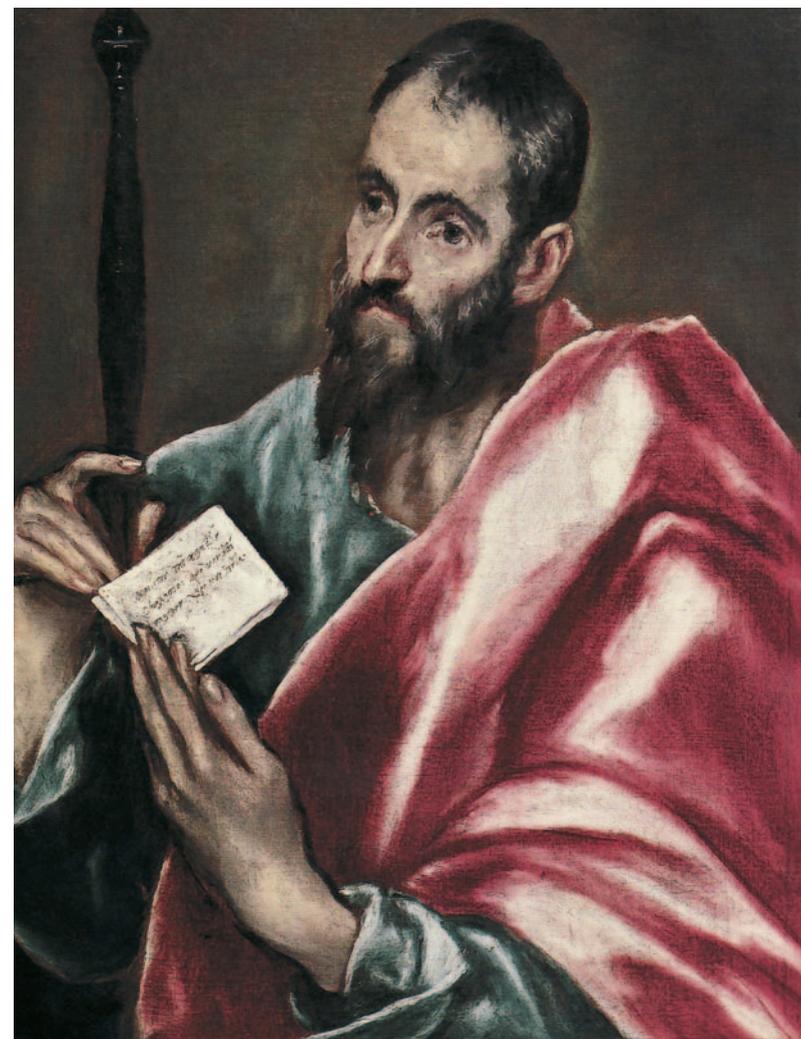
zioni degli avversari; essi dicono che, come tutti i propagandisti delle scuole filosofiche e i predicatori di dottrine nuove, Paolo si è servito della sua eloquenza per sedurre i curiosi e spillare quattrini ai ricchi; che si sia dileguato di fronte al pericolo, concludono, è la prova della sua cattiva fede. Sono queste le ragioni che spingono Paolo a scrivere la lettera.

I RINGRAZIAMENTI. Dopo la consueta formula di saluto - in questo caso particolarmente sobria - Paolo passa subito a ringraziare Dio per essere la chiesa dei Tessalonicesi impegnata nella fede, operosa nella carità e nutrita di costante speranza nel Signore Gesù (1,2). Tutto ciò non è avvenuto soltanto per opera umana (la predicazione), ma per la presenza operante dello Spirito di Dio: 'Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo' (1, 4-5). I fedeli di Tessalonica, dunque, sono stati fatti oggetto di una particolare grazia da parte di Dio (eletti). 'E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore' (1, 6); con questa espressione Paolo non si pone certo sullo stesso piano di Cristo, ma si presenta come uno che l'ha scelto come modello di vita. I fedeli di Tessalonica sono sulla buona strada: hanno accolto 'la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione'. Proprio per aver perseverato nella fede nonostante le persecuzioni essi sono diventati 'modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia' (1,7); non solo, aggiunge, 'ma la fama della vostra fede in Dio è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo più

bisogno di parlarne' (1,8). Essi hanno abbandonato gli idoli 'per servire al Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura' (1, 9-10); già questo accenno al ritorno di Cristo mostra che il tema della *parusia* ha una notevole importanza nella lettera. Quanto all'espressione 'l'ira ventura', essa indica la giustizia di Dio (intesa come punizione per chi non si pente), prossima a venire o comunque possibile in ogni momento.

L'AUTODIFESA. Ora Paolo parla di sé, di come si è comportato nel predicare il vange-

lo in Tessalonica. Uscito dall'esperienza dolorosa vissuta a Filippi, ha trovato la forza di predicare con coraggio, sincerità e massimo disinteresse: 'Dopo avere prima sofferto e subito oltraggi a Filippi, come ben sapete, abbiamo avuto il coraggio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro appello non è stato mosso da volontà d'inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna; ma come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo, così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori' (2, 2-4). E' evidente in questi passi - e nei seguenti dove afferma di non aver mai



9 pronunciato 'parole di adulazione' o avuto 'pensieri di cupidigia' o 'cercato la gloria umana' - un'autodifesa dalle accuse mossegli dai suoi avversari. Al contrario, afferma d'essere stato amorevole 'come una madre nutre e ha cura delle proprie creature' (2,7) e di aver lavorato giorno e notte 'per non essere di peso ad alcuno' (2,9); per dimostrare quanto li ami, desidererebbe non solo aver dato loro il vangelo, ma la sua stessa vita. Sotto forma di ringraziamento a Dio, Paolo rievoca la grande fede dei Tessalonicesi - i quali han saputo scorgere nelle sue parole la presenza del Verbo celeste - e la persecuzione subita dai loro connazionali, come i Giudei convertiti la subiscono dai propri. A proposito dei Giudei, Paolo pro-

nuncia un severo giudizio su quelli tra loro che ostacolano la realizzazione del piano divino di salvezza: **'essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo'** (2,16).

**L'AUSPICIO.** Riprende poi il tono narrativo interrotto e confessa ciò che i Tessalonicesi non possono che conoscere in modo vago: il suo forte desiderio di rivederli dopo il distacco forzato e il rammarico di non poterlo soddisfare (*'satana ce lo ha impedito'*), il timore che nelle tribolazioni essi si perdano d'animo: **'Per questo - prosegue - non potendo**

**stenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che ancora manca alla vostra fede?'** (3, 9-10). Il ricordo di quel desiderio sfocia in una preghiera formulata come un augurio: per sé di poter tornare a Tessalonica, per i destinatari di crescere nell'amore e di rafforzare la loro santità così da affrontare senza timori *'il giorno del Signore'* (la parusia).

**ESORTAZIONI.** Dopo aver pregato per la loro santità, ora Paolo li esorta a progredire in una condotta coerente con l'insegnamento ricevuto: **'Voi conoscete quali norme vi**



Pag. precedente:  
El Greco,  
San Paolo (1600-07),  
Coll. Marqués de San Feliz

Accanto  
Raffaello,  
Il discorso di san Paolo ad Atene  
(1509-20),  
cartone per gli arazzi  
della Cappella Sistina,  
Victoria & Albert Museum,  
Londra

più resistere, abbiamo deciso di restare soli ad Atene e abbiamo inviato Timoteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede, perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni' (3, 1-3). Le notizie avute da Timoteo lo rendono doppiamente felice sia perché lo rassicurano circa la saldezza della fede e della carità dei Tessalonicesi, sia perché i suoi sentimenti sono ampiamente corrisposti; poi il motivo umano dell'amicizia s'intreccia a quello apostolico di poter perfezionare la formazione dei nuovi cristiani: **'Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio, noi che con viva insi-**

abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio' (4, 2-5). I cristiani della Tessalonica vivono in un ambiente pagano dai costumi rilassati, specie per quanto concerne la vita sessuale: ciò spiega la raccomandazione di Paolo a trattare il proprio corpo col massimo rispetto; i suoi non sono semplici consigli umani, ma comandi di Dio: **'Chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito'** (4, 8). L'Apostolo cambia argomento e prende in

considerazione l'amore fraterno, nel quale i Tessalonicesi già si distinguono, esortandoli a fare *'ancora di più'*, e offre loro delle indicazioni concrete: **'Vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno'** (4,11-12); se Paolo esemplificava l'esortazione alla santità invitando alla purezza del corpo, qui esemplifica l'esortazione all'amore proponendo il lavoro per non pesare sugli altri e come un'opportunità d'essere caritatevoli e credibili.

**IL GIORNO DEL SIGNORE.** Nel prosieguo, la lettera assume il tono dell'istruzione. Sembra che Paolo intenda chiarire alcune difficoltà che gli sono state riferite. Egli afferma che, al momento della parusia, è indifferente l'essere tra quelli *già morti* o tra i *vivi*; i morti infatti risorgeranno e formeranno con i rimasti in vita un unico corteo incontro a Cristo: **'Noi crediamo che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui'** (4,14). Il solenne *'Noi crediamo'* d'apertura è giustificato dall'enunciazione del nucleo centrale del messaggio cristiano; l'argomento teologico che segue - la risurrezione dei cristiani conseguente alla risurrezione di Cristo - è semplice e inconfutabile come un dogma.

Paolo evoca poi lo scenario del *'giorno del Signore'* servendosi di elementi tradizionali delle teofanie e degli scritti apocalittici: **'Il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nubi, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore'** (4, 16-17). Egli pensa che il *'giorno del Signore'* non sia lontano e include se stesso e i suoi lettori tra coloro che probabilmente lo vedranno prima di morire. Se è vero che spera così, è altrettanto vero, come lui stesso dichiara

altrove (cfr. 5, 1-3 e 2 Ts 2, 1-12) che quel momento non è prevedibile.

**LA VIGILANZA.** Il desiderio di conoscere il tempo della parusia è umano, tuttavia è destinato a restare insoddisfatto; Paolo rammenta, in proposito, un punto dell'insegnamento cristiano, direttamente collegato alle parole di Gesù: **'Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore'** (5, 1-2). Ciò che conta, prosegue, è l'essere vigilanti così da non lasciarsi cogliere di sorpresa: **'Non dormiamo come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobrii'** (5, 6). L'idea che la vita è una lotta, suggerisce a Paolo immagini desunte dal mondo militare: **'Dobbiamo essere sobrii, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza'** (5, 8). Come accade sul finire di una lettera, l'Apostolo accumula frettolosamente le raccomandazioni che ritiene utili per migliorare la vita cristiana dei Tessalonicesi. Invita al rispetto di quanti svolgono compiti direttivi; ad aiutare i fratelli in difficoltà; a vivere nell'ottimismo cristiano cogliendo il bene ovunque sia e a rallegrarsene e ringraziare; a non soffocare le ispirazioni che vengono dall'alto.

**LA CONCLUSIONE.** **'Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!'** (5, 23-24). In calce aggiunge: **'Vi scongiuro, per il Signore, che si legga questa lettera a tutti i fratelli'**. Che Paolo dia grande importanza a quest'ultima raccomandazione lo dimostra il passaggio dal plurale maiestatico al singolare e l'uso dell'espressione forte *'vi scongiuro'*. L'usanza di leggere pubblicamente le sue lettere e di passarle alle altre comunità cristiane ne ha favorito la conservazione e quindi il formarsi della raccolta degli scritti canonici paolini.

## RIVAIO - CASTIGLION FIORENTINO

Tutti conosciamo la parrocchia.  
P. Lorenzo Curti è l'attuale parroco.  
Collaboratori i Padri Buccelletti, Topini e Fratel Eugenio.  
Brevi relazioni e belle foto  
documentano l'intensa attività estiva della parrocchia

a cura di Fabio e Katia



### AZIONE CATTOLICA RAGAZZI

Un caloroso saluto a tutti da parte dell'Azione Cattolica dei Ragazzi!! Ebbene sì, la mitica ACR è sbarcata da due anni ormai a Castiglion Fiorentino ed anche quest'anno i ragazzi della nostra parrocchia (e non solo) si sono imbarcati nell'avventura dei campeggi estivi del 'Tempo Estate Eccezionale'. Luogo di questa avventura? **Gello di Anghiari!!** Una simpatica casa in mezzo al verde con chiesa annessa. Il campo-elementari a cui i nostri ragazzi hanno partecipato aveva come ambientazione niente popò di meno che **'La spada magica - Alla ricerca di Camelot'**.

Non basterebbero mille parole per descrivere la gioia di questi ragazzi e degli educatori. Guardate questa foto e capirete da soli quanto si siano divertiti tra gioco, lavoro e preghiera!! 1 2 3 4 5 6 ciao!!!!!!!!!!!!

## IL GRUPPO GIOVANI RIVAIO '92 A VIGNE

Un passettino ancora più lontano da Castiglion Fiorentino per il GGR92 in questa estate 2008!

Il campo estivo si è infatti allegramente svolto in quel di Vigne, piccolo paesello a metri 850 nei dintorni di Fabriano, dai simpatici paesani e dove un paesaggio simile a quello alpino ha fatto da cornice alle nostre giornate di gioco e di riflessione.

**Il tema del campo** che abbiamo affrontato è stato **un viaggio tra i testimoni della fede del nostro mondo**, dai personaggi remoti a quelli da noi più conosciuti.

Due buone camminate hanno accompagnato le estenuanti partite a calcio-tennis, gioco che quest'anno ha coinvolto tutta la compagnia.

Inaspettate invece le due uscite fuori casa: la visita alle spettacolari Grotte di Frasassi e l'ingegnoso Museo della Carta di Fabriano dove abbiamo potuto *mettere le mani in pasta* per creare dei veri e propri fogli di carta con tanto di filigrana. Il tutto condito con la spensieratezza dei nostri ragazzi !!!





## GRUPPO GIOVANI PIU' GRANDI

Il Campo estivo si è svolto nel fantastico ambiente di **Passo Cereda**, che grazie a Padre Renzo è sempre pronto ad accoglierci nelle nostre avventure. Dal 4 all'11 agosto ci siamo così avventurati nelle Dolomiti, che ci hanno permesso di affrontare camminate di svariata difficoltà per i ripidi pendii rocciosi. In particolare ricordiamo l'arrivo sulla cima Mulaz, a 2907 metri di altitudine, dove la vista spaziava su tutti i maggiori gruppi delle Dolomiti.

**Il tema del Campo**, ripreso dalla GMG di Sidney, è stato "*Mi sarete testimoni*". Lo abbiamo affrontato, come sempre, confrontandoci con discussioni, e con l'aiuto di un libro (*'il Diavolo e la signorina Prym'*), di un film (*'Juno'*) e di una canzone, (*'Cambierà'*) di Neffa. Abbiamo parlato dell'essere testimoni nel mondo secolarizzato in cui siamo immersi, dove a volte è necessario già essere dei missionari, dei testimoni, negli ambienti che frequentiamo quotidianamente, e dove la soddisfazione che ci arriva quando ci sentiamo di aver davvero agito per il verso giusto (cioè con il coraggio dei veri testimoni), è davvero notevole.

E' stata una bella esperienza. Alcuni giovani, per la prima volta con noi, si sono potuti inserire con facilità nel nostro gruppo: l'ambiente montano è un importantissimo mezzo per creare gruppo.

Nel nostro piccolo ci siamo così sentiti anche noi più vicini ai tanti giovani che si sono ritrovati a Sidney.



14

## GRUPPO GIOVANI RIVAIO 1993

Il campeggio della Parrocchia del Rivaio per i ragazzi nati nel 1993, si è svolto dal 27 settembre al 02 agosto in Casentino a Corezzo con il titolo **S.P.Q.R. Sono Pazzi Questi Ragazzi!!**. L'idea è stata di ambientarlo nel 50 A.C. dove noi, irriducibili Galli, lottavamo contro l'invasore Romano.

Il campeggio era improntato sul tema della *'libertà'* in questo senso, l'epica storia del piccolo villaggio di Galli dove vivevano *Asterix e Obelix* con i loro amici, ci sembrava adeguata per creare l'ambientazione giusta per trattare temi come *la libertà dell'uomo, la libertà di essere se stessi e la libertà di scegliere*. Infatti tali argomenti ben si adattavano alla lotta contro Roma usurpatrice della libertà e della civiltà galliche, di cui i personaggi ne andavano fieri.

La settimana è trascorsa tra formazione, preghiere, giochi e gite con spirito di profonda comunione dove praticamente ogni momento di vita è stato vissuto tutti insieme.

15

## LA TRE GIORNI DEL GRUPPO FAMIGLIE

Sotto un sole cocente, venerdì 27 giugno il Gruppo Famiglie di Rivaio è partito per il tradizionale appuntamento con la *Tre Giorni*, questa volta svoltosi nei dintorni di Rassina, presso la struttura scout di Santa Maria del Bagno. Anche se quest'anno, per svariati motivi, il gruppo non era al gran completo, l'esperienza è stata comunque positiva. Per noi famiglie stare alcuni giorni a stretto contatto, condividendo gli spazi, cooperando tutti alla preparazione dei pasti, gestendo l'insieme totale dei figli, è un'occasione importante di crescita e di confronto sia per gli adulti che per gli stessi bambini. E' molto interessante rispecchiarsi nelle altre famiglie nelle varie situazioni che anche in tre giorni possono presentarsi, come per esempio il modo di affrontare i capricci dei bambini o le piccole tensioni che possono affiorare all'interno delle coppie. Osservare negli altri quelle stesse situazioni del quotidiano che non possiamo valutare criticamente quando le viviamo in prima persona può essere veramente utile anche per capire meglio noi stessi. Non sono poi certo mancati i momenti di preghiera al mattino e alla sera che, rallegrati dalla chitarra di Carlo, hanno coinvolto piacevolmente anche i bambini. Noi adulti ci siamo inoltre ritagliati un po' di tempo per leggere e commentare il brano del Vangelo della domenica e ci siamo fermati anche a parlare dei progetti per il futuro del gruppo, con la speranza che possa abbracciare anche nuove famiglie. Abbiamo poi fatto una lunga passeggiata tutti insieme, siamo scesi al paese per il gelato, siamo andati alla Messa al Santuario della Verna, sperando di aver offerto ai nostri figli una valida alternativa alla tv o alla play station. Per concludere, infine, vogliamo fare le nostre felicitazioni a Luigi, Barbara e Gabriele per il lieto evento e dare il nostro benvenuto nel *Gruppo Famiglie* alla piccola Elisa, nata pochi giorni fa, certi che anche lei sarà dei nostri al prossimo appuntamento.



PARROCCHIE - 2

## GIORDANIA Parte I

P. Gianni Colosio

*In inverno è bello sognare ricordando le escursioni estive.  
Vi propongo il diario del mio viaggio in Giordania  
con una settantina di parrocchiani di Ospitaletto.*

*Otto giorni di scenari meravigliosi,  
di riflessione su alcuni luoghi biblici,  
di amicizia, sotto un sole implacabile.*

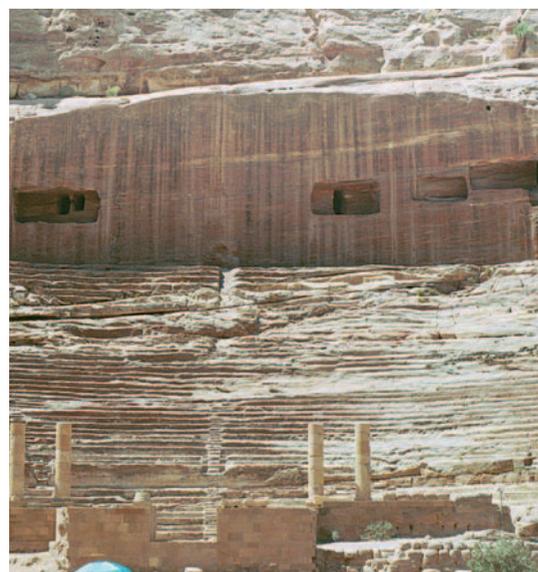
**16 settembre, martedì.** Di prima mattina due pullman trasportano i partecipanti (66) da piazza del mercato di Ospitaletto all'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo). Il parroco, don Renato, prende posto sul primo. Io sull'altro. Mentre faccio recitare qualche preghiera propiziatrice, passo in veloce rassegna i partecipanti: molte coppie attempate (certamente pensionati), pochi single, pochissimi giovani. Aeroporto superaffollato. Dovevo immaginarlo: siamo nella regione italiana più trafficata d'Italia. Check-in veloce e ci accolgono le poltrone (comode) del vettore Euroflight. Quattro tranquille ore di volo. Si aprono i portelloni e una vampata d'aria torrida toglie il respiro. Siamo in Giordania. Ci accomodiamo nei due pullman locali. Sul nostro, ci dà il benvenuto, in buon italiano, la guida. Si fa chiamare Aldo. Un signore (beduino di nascita, lo dice con fierezza), laureato in archeologia e, a suo dire, autore di libri di storia locale. Ci sistemiamo nel Gulf Hotel, ad Aqaba, la seconda città giordana per importanza, affacciata sul Mar Rosso. Sono le 16,00 passate e il programma non prevede nulla fino alla cena. Prendo possesso della camera (singola) assegnatami. Carina: ampia, con salottino, tv, frigo, condizionatore, bagno faraonico. Dopo una doccia faccio un giretto. Mi attira la cortina di picchi spogli e seghettati che fa da sfondo alla città.

Scendo sul lungomare. Tra i palmizi, un mosaico di microscopici appezzamenti quadrati di terra coltivata a verdura: ogni lembo di terra è contesa al deserto e sfruttata. Un gruppo di ragazzini con maschera esplora i fondali del Mar Rosso. Ore 20,00, cena a self service. Abbondanza di piatti. Dominano le verdure e coloratissimi intingoli. Assaggio tutto. Solo soletto ritorno sul lungomare per fumarmi un narghilé. Prendo posto al tavolo di un locale (chiamiamolo così), delimitato da tende consunte e slavate. Un megaschermo televisivo trasmette una partita di calcio. Scelgo il tavolo più appartato. Tra l'indifferenza generale, un'enorme pantegana attraversa ancheggiando il perimetro. Appoggio le gambe su una sedia (non si sa mai), e anch'io fingo indifferenza aspirando con voluttà il fumo aromatizzato. A nanna.

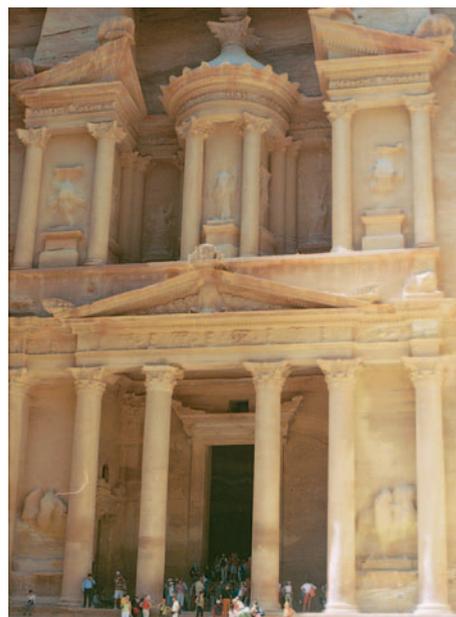
**17 settembre, mercoledì.** E' il gran giorno di Petra, quella che, più di 2000 anni fa, fu la capitale dei Nabatei, potenti beduini provenienti dall'Arabia settentrionale. Colazione e partenza. Quasi a prepararci visivamente alla leggendaria città morta coi suoi templi, tombe e case scavate e scolpite nella roccia, sfilano sotto i nostri occhi un paesaggio lunare, ora piano ora montuoso. Incontriamo pochissimi villaggi e accampamenti beduini. Arriviamo a Wadi Musa. Scendiamo alla Rest

DIARIO DI VIAGGIO - 1

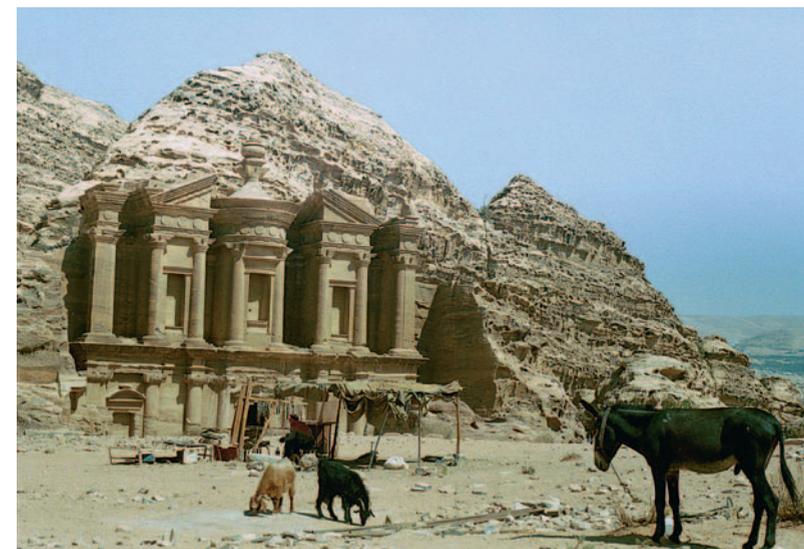
House per i biglietti e a piedi percorriamo il Siq, immensa spaccatura nella montagna rocciosa, una gola tortuosa di circa tre chilometri le cui pareti si ergono altissime. In alcuni punti le cime sembrano toccarsi. Nella fenditura delle rocce appare all'improvviso il simbolo di Petra, il cosiddetto Khazneh (tesoro), da alcuni ritenuto la tomba di un re nabateo, da altri il tempio di Iris. Autentico gioiello architettonico, in cui si fondono elementi assiro-babilonesi, greci, romani, cinesi addirittura. Il rapimento estatico prodotto dalla stupefacente bellezza del monumento e del luogo (ho visto qualcuno con le lacrime agli occhi per l'emozione), è solo l'*ouverture*



**Sopra:** alla fine del Siq occhieggia nella spaccatura della roccia il Khazneh.  
**Sotto:** la facciata del Khazneh.  
**A sinistra:** il grande teatro, capace di 6000 spettatori, interamente ricavato dalla roccia.



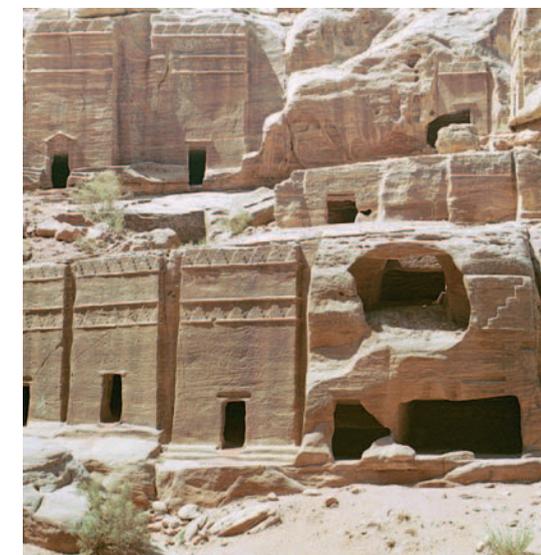
Qualcuno desiste e fa dietro-front. Non m'arrendo nonostante la fatica. Sono ripagato dalla visione mozzafiato che mi si squaderna davanti sulla cima: un'aspra catena montuosa a perdita d'occhio e l'imponente struttura



**Accanto:** il Monastero, splendido tempio dedicato al dio nabateo Du-Shara, contende al Khazneh il primato per imponenza e solennità.

**Sotto:** due vedute dei monumenti di Petra.

del tempio. La discesa taglia le gambe. Pranzo veloce e frugale (a base di verdure e frutta) per aver tempo e modo di perlustrare altro. Salgo una collinetta e ammiro il pavimento a mosaico di una chiesa bizantina scoperta di recente. Da lassù getto un colpo d'occhio sui grandiosi interventi urbanistici dei Romani (dove non sono stati questi benedetti romani!). Esausto, mi fermo per un tè dissetante. Osservo l'andirivieni dei turisti. Chi indaffarato a farsi immortalare davanti ai vari monumenti (mi son sempre chiesto perché la gente ne deturpa la bellezza facendosi ritrarre davanti!!!), chi a contrattare oggettini coi venditori o a tirare sul prezzo per un giro in cammello. Perse le tracce del gruppo, mi avvio all'uscita temendo d'essere in ritardo. Ripercorro a fatica il Siq; la stanchezza si fa sentire. Scopro il mio gruppo spamparanzato. Intuendo che sono allo stremo delle forze, mi si fanno incontro con acqua e tonificanti caramelle zuccherine. Cinque minuti di pullman e sosta, in Wadi Musa, alla sorgente che, secondo antiche tradizioni locali, sarebbe quella fatta spillare dalla bacchetta di Mosè per dissetare il popolo (sento però che nel circondario ve ne sono più d'una attribuite al biblico condottiero). Io e la guida accendiamo una sigaretta. Mi scappa l'occhio e due militari fanno segno di no: dimenticavo che è il mese del Ramadan,





il mese del digiuno islamico, ed è proibito mangiare-bere-fumare in pubblico. Faccio finta di non averli visti. Aqaba. Cena in hotel. Ammiro l'eleganza del mio gruppo, specie delle donne (adesso mi spiego i valigioni sproporzionati rispetto alla relativa brevità del soggiorno giordano). La guida mi dice che gli italiani si riconoscono subito per come vestono (beh, almeno un primato l'abbiamo!...). Non sono più solo a gustare il narghilé notturno: mi fa compagnia Matteo (il più giovane dei gitanti).



**18 settembre, giovedì.** Partiamo per Wadi Rum. Deserto. Il viaggio è breve. Giunti ad un certo punto, lasciamo i pullman e prendiamo posto su una fila di jeep che arrancano sulle dune. Il sole dardeggia con rabbiosa violenza. Già stracotto, mi copro il più possibile. Una delle jeep s'insabbia e gli occupanti sono costretti a spingerla.

*In alto:* (a sinistra) un particolare del mosaico della chiesa bizantina scoperta di recente; (a destra) un colpo d'occhio sui resti dei monumenti romani.

*In basso:* (a sinistra) la via romana con sullo sfondo tombe nabatee; (a destra) l'impressionante veduta dall'alto del Monastero.



A mano a mano che procediamo, il paesaggio si fa lunare nel vero senso della parola: distese immense di sabbia da cui s'ergono imponenti pareti di granito dalle forme più stravaganti e dai toni cangianti. Di tanto in tanto una tenda beduina macchia di nero gli squillanti ocri dell'incomparabile scenario. Naturalmente pranziamo sotto una megatenda beduina.

Noi pensiamo che i beduini siano dei poveri diavoli. Ricrediamoci! Sono fieri del loro stato. Non lascerebbero per nessuna cosa al mondo il loro *habitat*, da cui traggono tutto quello che serve per vivere, e vivere bene (ho visto più d'una mercedes parcheggiata davanti alle tende!). Come? Sfruttando ogni centimetro di terra, allevando greggi che s'adattano a brucare i magri cespugli e i pochi fili d'erba che spuntano nelle sabbie o negl'interstizi rocciosi, migrando verso zone bagnate dalla (scarsissima) pioggia, frequentando le (rare) oasi per procacciarsi acqua, verdura e frutti.

E poi, hanno capito che il turismo è oro, e si danno da fare. Prendiamo ad esempio quelli che ci hanno ospitato per il pranzo. Hanno allestito un hotel vero e proprio fatto di tende (una quarantina allineate). Ne ho visitato una: letto matrimoniale (con cuscini modellati in forma di cigni che si baciano), tappeti a copertura della sabbia, bacile per le abluzioni. Autobotti giornalieri soddisfano il fabbisogno d'acqua. I pranzi, a base di verdure e carne di montone, sono consumati su tavoli bassi coperti da tovaglie con decorazioni etniche, tessute artigianalmente. Musica locale dal vivo. Frenetici danzatori rallegrano la (lenta?) digestione dei clienti. A sera, falò accesi, candele sui tavoli e, sovrastante, la smagliante, immensa cappa stellata... Contenti i turisti, che diranno di aver trascorso vacanze 'primitive'. Contenti i beduini, che intascano soldoni con poca spesa!

*Sopra:* due istantanee sul deserto di Wadi Rum.

*Accanto:* l'hotel beduino fatto di tende nel Wadi Rum.



# TRA CONCILIO E RICONCILIAZIONE

## IL MOTU PROPRIO DI BENEDETTO XVI

### SUMMORUM PONTIFICUM

Francesca Caracò

**Introibo ad altare Dei. Inizia così il Rito Tridentino - approvato da Papa S. Pio V (nel 1570) - che per cinquecento anni è stato celebrato nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Il sacerdote chiede perdono dei propri peccati prima di salire all'altare ed iniziare la S. Messa - il mistero della transustanziazione, da sempre al centro della vita del cristiano.**

**Nel 1988 Papa Giovanni Paolo II, di fronte all'atto scismatico di Monsignor Lefebvre, redige il Motu Proprio *Ecclesia Dei* con il quale, fra le altre pronunce, ribadisce la 'continuità del Concilio con la Tradizione', che questo rito rappresenta. Con l'intento di riconciliare e di riunire 'la tunica strappata di Cristo', Benedetto XVI ha voluto a sua volta redigere il Motu Proprio *Summorum Pontificum* (luglio 2007). Ultimamente si parla con insistenza di questo Rito e delle reazioni che il Motu Proprio di Papa Benedetto ha suscitato nella Chiesa.**

I Concili hanno sempre agito nella continuità della Tradizione (dal latino *tradere*, cioè *consegnare*). Nel diritto canonico vige la norma: 'Quello che il legislatore ha voluto dire, lo ha veramente detto, quello che ha taciuto non ha voluto dirlo'. Ebbene, Papa Giovanni XXIII, nella sua prima Enciclica *Ad Petri Cathedram* (del 1959) precisava che il Concilio Vaticano II 'voleva principalmente promuovere l'incremento della fede, il rinnovamento dei costumi e l'aggiornamento della disciplina ecclesiastica', e all'apertura ufficiale del Concilio (l'11 ottobre 1962), dichiarava che 'il Concilio vuole trasmettere pura e integra la dottrina senza attenuazioni o travisamenti'. Mentre fervevano i lavori di preparazione

del secondo periodo del Concilio, Papa Giovanni XXIII morì. Gli succedette l'Arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini. Nel Discorso ai Padri Conciliari (novembre 1965), Paolo VI affermava che 'l'aggiornamento è inteso non come rottura con il passato o contrapposizione di momenti storici, ma come crescita, perfezionamento del bene sempre in atto nella Chiesa. Giovanni XXIII alla parola programmatica di aggiornamento non voleva attribuire il significato che qualcuno tenta di darle, quasi essa consenta di relativizzare, secondo lo spirito del mondo, ogni cosa nella Chiesa: dogmi, leggi, strutture, tradizioni, mentre fu così vivo e fermo in lui il senso della stabilità dottrinale e strutturale della Chiesa da farne cardine del suo pensiero e della sua opera'.

**Il Concilio Vaticano II**, che nei suoi documenti ha spiegato ed interpretato magistralmente, nella fedeltà alla Tradizione, il ruolo della Chiesa del XX secolo, non ha abolito il rito tridentino. L'Eucaristia, come centralità della S. Messa, è stato sempre il principio della dottrina cattolica. Benedetto XVI nell'enciclica *Deus Caritas est* scrive: 'L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. L'immagine del matrimonio tra Dio e Israele diventa realtà in un modo prima inconcepibile: ciò che era lo stare di fronte a Dio diventa ora, attraverso la partecipazione alla donazione di Gesù, partecipazione al suo corpo e al suo sangue, diventa unione'.

**La S. Messa**, sia con il rito tridentino sia con quello conciliare, pone la centralità sull'Eucaristia. Nell'Eucaristia c'è Gesù

Cristo incarnato, nato in una grotta. In quel Pane Eucaristico c'è lo stesso Gesù Cristo che fu crocifisso per noi. Alla sua morte, Gesù spirò con un urlo di tale potenza da convertire il centurione Longino, che esclamò: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*. Nell'Ostia Viva c'è il Cristo risorto.

**Con le novità** introdotte dal Vaticano II, parte della comunità cattolica legata al rito tridentino (mai abolito, di fatto escluso dalle celebrazioni in tutte le Chiese), si sentì emarginata. Alcuni reagirono non frequentando più la Messa; altri si adattarono. Nel 1971 Monsignor Marcel Lefebvre fonda ad Ecône (Svizzera), la *Fraternitas Sacerdotalis Sancti Pii X*, approvata dalla Santa Sede. Tale movimento raccoglie in sé i sacerdoti (chiamati *lefebvriani* dal nome del fondatore), che volevano conservare il rito tridentino. Nel 1975 Mons. Lefebvre si pone di fatto contro la Chiesa di Roma quando decide di ordinare dei sacerdoti formati esclusivamente ad Ecône, senza l'accordo dell'autorità diocesana. Papa Paolo VI interviene con varie lettere personali per cercare di trovare un'intesa. Ma Lefebvre inasprisce la polemica contro la Curia romana: disattende la proibizione di ordinare nuovi sacerdoti e di aprire nuove case. Nel 1976 è sospeso *a divinis* e la Fraternità Sacerdotale San Pio X entra così in stato di disobbedienza; ma non è ancora scisma.



Mons. Lefebvre

**La tunica del Cristo si strappa** definitivamente nel giugno 1988, quando Lefebvre, dopo aver firmato tutti gli atti del Concilio Vaticano II (uniformandosi così ai vari tentativi di composizione del Vaticano), contravviene (inspiegabilmente) al divieto di ordinare alcuni Vescovi, provocando un atto scismatico, sanzionato formalmente da Giovanni Paolo II con il motu proprio *Ecclesia Dei*. In tale documento il Papa manifesta 'l'afflizione di tutta la Chiesa di fronte all'illegittima ordinazione episcopale', e rib-

adisce che 'il Successore di Pietro è il custode dell'unità della Chiesa, che la disobbedienza al Romano Pontefice porta con sé un rifiuto pratico del Primate Romano e costituisce atto scismatico, grave offesa a Dio e comporta la scomunica'.

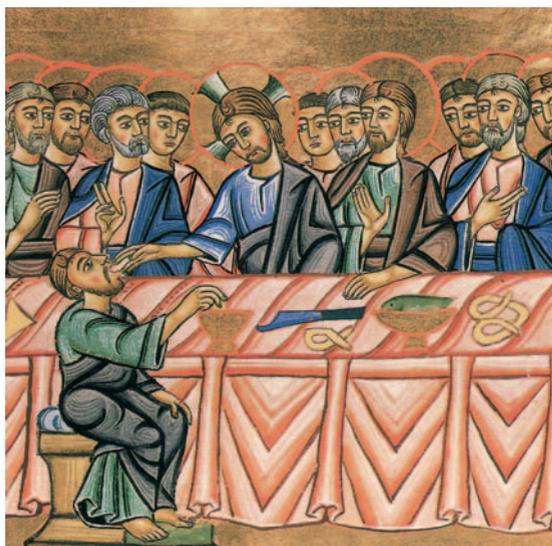
**Con la *Ecclesia Dei*** però Giovanni Paolo II si spinge oltre ed istituisce una 'Commissione, con il compito di collaborare con i Vescovi, con i Dicasteri della Curia Romana e con gli ambienti interessati, allo scopo di facilitare la piena comunione ecclesiale dei sacerdoti, seminaristi, comunità o singoli religiosi e religiose finora in vario modo legati alla Fraternità fondata da Mons. Lefebvre, che desiderino rimanere uniti al Successore di Pietro nella Chiesa Cattolica, conservando le loro tradizioni spirituali e liturgiche, alla luce del Protocollo firmato lo scorso 5 maggio dal Cardinale Ratzinger e da Mons. Lefebvre, inoltre, dovrà essere ovunque rispettato l'animo di tutti coloro che si sentono legati alla tradizione liturgica latina, mediante un'ampia e generosa applicazione delle direttive, già da tempo emanate dalla Sede Apostolica, per l'uso del Messale Romano secondo l'edizione tipica del 1962'. La Commissione prende il nome del motu proprio *Ecclesia Dei* e regola tuttora i rapporti con gli ambienti tradizionalisti cattolici.

**Il card. Ratzinger**, poco prima di diventare Papa, nel libro *Rapporto sulla Fede*, in qualità di Prefetto per la Congregazione della Dottrina per la Fede, commentando il Concilio Vaticano II scrive: 'Il Vaticano II sta oggi sotto una luce crepuscolare. Dalla cosiddetta ala progressista, è ritenuto da tempo completamente superato e di conseguenza come un fatto del passato non più rilevante per il presente. Dalla parte opposta dall'ala conservatrice, è ritenuto responsabile dell'attuale decadenza della Chiesa cattolica e

persino giudicato *apostasia* rispetto al Concilio di Trento e al Vaticano I, tanto che qualcuno si è spinto al punto di chiederne un annullamento o una revisione che equivalga ad annullamento (...). Nei confronti di entrambe le posizioni contrapposte va precisato innanzitutto che il Vaticano II è sorretto dalla stessa autorità del Vaticano I e del Tridentino: cioè il Papa e il Collegio dei Vescovi in comunione con lui. Dal punto di vista dei contenuti va poi ricordato che il Vaticano II si pone in stretta continuità con i due Concili precedenti e li riprende letteralmente in punti decisivi (...). Da qui due conseguenze: primo, è impossibile per un cattolico prendere posizione in favore del Vaticano II contro Trento o il Vaticano I; chi accetta il Vaticano II afferma al tempo stesso l'ininterrotta tradizione della Chiesa, in particolare i due Concili precedenti. E ciò valga per il cosiddetto progressismo almeno nelle sue forme estreme. Secondo, allo stesso modo è impossibile decidersi a favore di Trento e del Vaticano I e contro il Vaticano II. Chi nega il Vaticano II nega l'autorità che regge gli altri due Concili e così li stacca dal loro fondamento. Ciò valga per il cosiddetto tradizionalismo, anch'esso nelle sue forme più estreme'. Poi spiega che 'I Papi e i Padri conciliari si aspettavano una nuova unità cattolica e si è invece andati incontro a un dissenso che - per usare le parole di Paolo VI - è sembrato passare dall'autocritica all'autodistruzione (...). Sono convinto che i guasti cui siamo andati incontro in questi venti anni non siano dovuti al Concilio vero, ma allo scatenarsi all'interno della Chiesa di forze latenti aggressive, centrifughe, magari irresponsabili, oppure semplicemente ingenui, di facile ottimismo, di un'enfasi sulla modernità che ha scambiato il progresso tecnico odierno con un progresso autentico, integrale (...). Dunque la parola d'ordine, l'esortazione a tutti i cattolici che vogliono rimanere tali non è certo un tornare indietro bensì tornare ai testi autentici del Vaticano II autentico'.

**Dopo la morte di Giovanni Paolo II** (2005), il Cardinale Ratzinger è eletto Papa. Il 7

luglio del 2007, proprio per ribadire il concetto che si deve tornare ai testi autentici del Concilio Vaticano II, Benedetto XVI promulga il motu proprio *Summorum Pontificum* sull'uso del Messale Romano del 1962, la cui parola chiave è: *Riconciliazione*. Con tale atto il Papa ha voluto riconciliare la parte tradizionalista (e i lefebvriani) a Santa Romana Chiesa. Infatti, il Sommo Pontefice, nella lettera di accompagnamento al motu



Manoscritto miniato (1050 c.), Pierpont Morgan Library, New York

proprio, indirizzata ai Vescovi di tutto il mondo, scrive che le divisioni che hanno lacerato il Corpo di Cristo, lo hanno spinto 'a fare tutti gli sforzi, affinché a tutti quelli che hanno veramente il desiderio dell'unità, sia reso possibile di restare in quest'unità o di ritrovarla nuovamente'. Il motu proprio stabilisce che: 'il Messale Romano, promulgato da Paolo VI nel 1970 è l'espressione ordinaria della lex orandi della Chiesa cattolica di rito latino. Il Messale promulgato da San Pio V e nuovamente edito dal Beato Giovanni XXIII deve essere, perciò, considerato come *forma straordinaria*. Non si crea, dunque, in alcun modo una divisione nella legge della fede, giacché *si tratta di due usi dell'unico rito romano*. Viene stabilito, inoltre, che: 'nelle Messe celebrate, senza popolo, ogni sacer-

dote cattolico di rito latino, possa, senza bisogno di alcun permesso, usare il Messale del 1962 o quello promulgato da Paolo VI'. L'art. 5 si sofferma sulla realtà delle parrocchie, disponendo che laddove esista 'stabilmente un gruppo di fedeli aderenti alla precedente tradizione liturgica, il parroco accolga volentieri le loro richieste per la celebrazione della Santa Messa, secondo il rito del Messale del 1962. Il parroco dovrà provvedere, affinché il bene di questi fedeli si armonizzi con la cura pastorale ordinaria della parrocchia, sotto la guida del vescovo, evitando la discordia e favorendo l'unità di tutta la Chiesa'.

**Il Cardinal Ruini** sul quotidiano *Avvenire*, scrive che Benedetto XVI ha voluto personalmente illustrare i motivi che lo hanno spinto a promulgare il testo, 'adempiendo al compito essenziale del successore di Pietro, che, come dice il Concilio stesso (*Lumen Gentium*, n.23), è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi, sia della moltitudine dei fedeli. Allo stesso modo nella lettera ai Vescovi, con cui accompagna e mette nelle loro mani il motu proprio, papa



Giovan Pietro Birago, manoscritto miniato (1490 c.), British Library, Londra

Benedetto scrive che la ragione positiva che lo ha indotto a pubblicarlo è quella di giungere ad una riconciliazione interna in seno alla Chiesa: egli ricorda espressamente come, guardando alle divisioni che nel corso dei secoli hanno lacerato il Corpo di Cristo, si abbia continuamente l'impressione che, in momenti critici in cui la divisione stava maturando, non è stato fatto il sufficiente da parte dei responsabili della Chiesa per conservare o conquistare la riconciliazione e l'unità. Ciò lo ha spinto a promulgare il motu proprio'.

**Ad un anno dalla promulgazione** del motu proprio di Benedetto XVI, Monsignor Camille Perl, Segretario della Pontificia Commissione *Ecclesia Dei*, in un'intervista ha fatto una forte dichiarazione, destinata a far discutere: 'In Italia la maggioranza dei vescovi, con poche ammirevoli eccezioni, ha posto ostacoli all'applicazione del motu proprio sulla Messa in latino'. Il Cardinale Castrillon Hoyos, Presidente della Pontificia Commissione *Ecclesia Dei*, ha criticato 'l'insaziabilità di certi tradizionalisti'; ha anche spiegato che: 'coloro che parlano di vittoria quando il Papa dà la comunione ai fedeli in ginocchio, tornando cioè ad una modalità più tradizionale, sbagliano e non aiutano il progetto di Benedetto XVI'. Così concludeva: "Certi tradizionalisti nelle loro richieste e nella loro battaglia sono spinti più dal potere che dall'amore'.

**Di fronte a queste dichiarazioni** il semplice fedele si rende conto che le divisioni create nel corso degli anni sono difficili da risanare. Dobbiamo sostenere il lavoro, la pazienza, l'amore del Papa e dei suoi buoni collaboratori, con la nostra instancabile preghiera, affinché la *tunica strappata del Cristo* possa essere ricucita. E' impensabile parlare di ecumenismo (cioè dell'unità di tutti i cristiani), quando non c'è unità tra gli stessi cattolici!

## UN TOTTI MANCATO ROLANDO FORNARI

*Da un bel po' desideravo raggiungerlo a Parma per una chiacchierata. L'occasione è venuta: l'antologica del Correggio, una delle massime personalità dell'arte italiana. Non posso esprimere a parole l'emozione provata, dall'alto delle impalcature della chiesa di San Giovanni e del duomo, nel contemplare da vicino il luminoso, fantastico universo correghesco. Non meno emozionante il pranzo-intervista con Rolando. Al Rivaio era il mio (non solo mio) 'idolo' umano e sportivo. Delicato e gentile con tutti, il sorriso stampato sulle labbra, conciliante sempre e comunque. Come calciatore era un funambolico ricamatore di azioni; agiva con una leggerezza che sembrava sfidare le leggi di gravità; chirurgica la precisione nel centrare lo specchio della porta. Per tutte queste ragioni non l'ho mai dimenticato. Alcuni anni fa prese parte a un incontro al Rivaio. Da allora il nostro rapporto è stato ricucito. Dopo la visita alla mostra ci siamo trovati in un ristorante del centro e abbiamo conversato a lungo. Una conferma della rara gentilezza di Rolando: trovando troppo costoso il catalogo della mostra, voleva pagarmelo lui.*

**Come e quando hai abbandonato il seminario?** Dopo medie e ginnasio al Rivaio - con relativa vestizione - andai a Santa Fede. Fin dai primi mesi mi resi conto che quella vita non faceva per me; troppo diversa rispetto a quella (spensierata) del Rivaio: alzataccia alle prime luci dell'alba, ritmi impressionanti di studio e preghiera.

**Che facesti?** Espresi le mie perplessità a Padre Ferrari, il quale m'invitò a riflettere per due mesi.

**L'hai fatto?** No, gli ho detto che intendevo lasciare entro i primi di dicembre.

**A quel punto?** A quel punto Ferrari mi ha intimato di prendere subito congedo.

**Sei tornato a casa?** No, mi sono fermato a Torino presso alcuni miei parenti per poter frequentare un biennio di ragioneria in una scuola privata.

**Da allora in poi non hai avuto più contatti coi Maristi?** Feci qualche visita ai compagni ospiti della casa di Moncalieri-Fioccardo, ma il Padre Bardessono mi disse, senza tanti giri di frasi, che era meglio non tornassi per non suggestionare i seminaristi! E così ho interrotto i contatti.

**Una volta diplomato?** Ho trovato lavoro come ragioniere in una cartiera milanese.

**Quindi ti sei stabilito a Milano.** Sì. Ci sono rimasto praticamente fino alla pensione, se si

eccezzua una parentesi a Parma, come rappresentante delle cartiere Fedrigoni.

**A quando risale il matrimonio?** Al 1974.

**Lei è milanese?** No, è parmense!

**Figli?** Una figlia, che ci ha dato due splendidi nipotini, un maschio e una femminuccia.

**Sei un bravo 'nonnino'?** Beh, mi difendo, ma mia moglie mi batte 10 a 1.

**A proposito, ti ricordo tifoso iuventino e splendido giocatore.** Quando ho lasciato il seminario - avevo diciassette anni - sono stato per 6 mesi nel vivaio della Juve.

**Perché non t'hanno ingaggiato, visto il tuo carisma come giocatore?** Sai cosa mi dicevano i tecnici? "Lei gioca col cervello, manca di grinta (*leggi cattiveria*)". Siete stati voi Maristi a rendermi un 'agnellino' (*ride di gusto*).

**Non credo! Eri, sei di natura una persona educata e fine, che non farebbe male a una mosca (*arrossisce*).** Ad ogni modo mi hanno mandato a giocare in una squadra affiliata alla Juve e vi ho giocato fino al servizio militare.

**Poi non hai più giocato?** Ho continuato, certo, in una squadra amatoriale. Ancora oggi faccio delle partitelle con i bielorussi.

**Con i bielorussi?** Sì. Durante l'estate, il comune dove sono nato e dove vado a passare l'estate, ospita un gruppo di bielorussi, super-

stiti di Cernobyl, e io sono un po' il loro coordinatore; organizzo, insieme ad altri, gite e passatempi.

**In altre parole fai del volontariato.** Sì, è un bel po' d'anni che sono in pensione e cerco d'essere utile a qualcuno.

**Il resto del tuo tempo libero come lo occupi?** Faccio bicicletta due ore al giorno. In estate mi dedico all'agricoltura; ho comprato persino un trattore. Un tempo leggevo molto; adesso meno perché le lezioni d'inglese mi impegnano molto.

**Non sei più tornato al Rivaio?** Come no! Nel mio viaggio di nozze non mancai di passare di là. Sai chi ho incontrato? Il Padre Gea. Come mi ha visto, ha teatralmente allargato le braccia - come faceva lui - e, con enfasi, ha esclamato: "Neviano Arduini!!!". Ricordava il nome del mio paese e non quello del sottoscritto.



**Sopra:** ottobre 1953, l'allora Scolastico Giovanni Morlini posa con gli apostoli emiliani (*da sin.*) Biavardi, Nevi, Fornari, Ilariuzzi e Savina



**A fianco:** molti anni dopo (inverno 1978) P. Buresti in visita agli stessi. (*da sin.*) Fornari, Biavardi, Nevi, Buresti, Ilariuzzi. (manca solo Savina)

**Avrai incontrato anche altri Padri, immagi-  
no.** Oh, sì. Padre Buresti. Con lui sono rima-  
sto in contatto. E' venuto più volte anche a  
Parma a far visita a me e agli altri ex del  
posto, come dimostra la foto che ti ho dato.  
Ricordo che una volta ha portato anche  
Nocentini, il nostro prof di Matematica ai  
tempi del Rivaio.

**Avrai un ricordo bello del Rivaio.** La festa  
dell'Immacolata per le cerimonie, e soprat-  
tutto per il fantastico rinfresco che la signora  
- non mi ricordo più il nome - ogni anno  
offriva. Un altro bel ricordo? il ritorno dalle  
vacanze estive e il ritrovare i vecchi amici.

**Chi erano i tuoi amici ?** I miei amici intimi  
erano due: Escati e Rubechini.

**Un ricordo brutto?** Il momento delle note  
settimanali, quando Padre Necci scendeva  
col librone e comunicava le valutazioni in  
galateo, applicazione ecc... Io avevo un  
sacrosanto terrore. Trovavo eccessivamente  
crudeli le punizioni inflitte agli 'esclusi'.

**Erano altri tempi; si usava calcare la mano.**  
D'accordo, ma c'è modo e modo. Sono sicuro  
che se gli educatori del nostro tempo fossero  
stati più comprensivi, molti ragazzi non se  
ne sarebbero andati. Ricordo che toccò anche  
a me fare il monitore. Come sai, il monitore  
aveva il compito di segnalare chi parlava o  
disturbava in assenza del prefetto. Ebbene, io



non ho mai segnalato un solo nome; fui giu-  
dicato troppo buono e mi tolsero la carica!!!

**Unaltro flash sulla tua esperienza al  
Rivaio?** Devo dire che non ringrazierò mai  
abbastanza i miei formatori per avermi inse-  
gnato il galateo. Tutti mi hanno sempre  
detto, e mi dicono ancora oggi, che io sono  
*diverso* da tutti gli altri. Se sono così, lo devo  
alle accurate lezioni di *bon ton*, a mio giudizio  
più utili di tante altre cose.

**Perché non fai un giro a Brescia?** Ti dirò che  
se accettassi tutti gli inviti che ricevo dai  
molti amici che ho in giro per l'Italia non  
sarei mai a casa.

**Spero che nel 2009 verrai a Castiglion  
Fiorentino per il centenario!** Lì non  
mancherò; promesso.

**Il giorno seguente Rolando m'ha tele-  
fonato per dirmi di aggiungere tra i  
ricordi più belli del Rivaio la simpatia  
e la bontà di Padre Gea.** Ricordo - ha  
aggiunto - *che alla mia vestizione, sorri-  
dendo mi disse: 'Caro Rolando, adesso  
non potrei più cantare Bimba dagli occhi  
blu' ...*

**Sopra:** un *angelo* correggesco? No,  
è Rolando dopo la vestizione

**A fianco:** i nonni Anna e Rolando mostrano con  
orgoglio la nipotina Emma



## FOTO UFFICIALE DELL'ANNO 1936-37

**I Padri sono nella seconda fila dal basso:** partendo da sinistra  
si riconoscono Gentili, Cini, Faletti, D'Andrea Benedetto, Pavese,  
Faralli, Angelici.

**Fila in basso** (da sin.) il secondo è **Dante Di Girolamo**  
(oggi parroco in una parrocchia degli USA),  
il terzo **Raffaello Ferrari** (Padre Marista morto alcuni anni fa);  
il quarto è l'inconfondibile **Arturo Buresti** (ci ha lasciati da un anno);  
l'ottavo è **Granero** (da anni al Collegio San Giovanni Evangelista).

**Quarta fila** (partendo sempre dal basso)  
il primo è P. **Messori** (zio del Padre Marista Franco Messori)  
il quarto P. **Pontisso** (missionario in Oceania; è deceduto da anni)



**Una bella foto del gruppetto bresciano,  
scattata al Castello di Brescia  
nell'estate 1956.**

In basso (da sin.):

**Caldera, Ragnoli, Quaresmini, Nicolini** (con la mano sulla spalla di Quaresmini), **Luzardi** (mani sui fianchi).

In alto (da sin.):

**Pontiggia, Braga, Rodano Bresciani, Rusconi,  
Inselvini, Paolo Benedetti,  
Colosio**, (seminascosto dal braccio alzato di) **Pezzotti**

## MARIA

**Mensile sulle opere  
e sulle missioni  
dei Padri Maristi italiani**

**Direzione e Amministrazione:**  
Via Livorno, 93 - 00162 Roma  
tel. 06/8604522 - fax 06/86205535  
*e-mail:* marinews@tin.it  
home page: [www.padrimaristi.it](http://www.padrimaristi.it)

**Direttore Responsabile**  
P. Gianni Colosio  
*e-mail:* [giannicolosio@libero.it](mailto:giannicolosio@libero.it)

**Redazione:**  
Gianni Colosio  
Marcello Pregno  
Francesca Caracò

**Composizione e impaginazione**  
Gianni Colosio

**Quote di abbonamento:**  
Ordinario € 10,00  
Sostenitore € 15,00  
Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a  
*Centro Propaganda Opere Mariste*  
Via Livorno 93 - 00162 Roma

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
del 23.12.94  
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95  
Taxe perçue  
Roma

**Stampa:**  
**Tipografia Artistica Editrice Nardini**  
Via Gastone Maresca 50, 00138 Roma  
tel./fax 06.88588098/386  
*e-mail:* [tipografianardini@fastwebnet.it](mailto:tipografianardini@fastwebnet.it)

11 - 12 NOVEMBRE - DICEMBRE

2

**Iconografia mariana**  
a cura di P. G. Colosio

5

**Natale nel deserto**  
Carlo Carretto

8

**La I Lettera ai Tessalonicesi**  
a cura della redazione

12

**Parrocchie - Castiglion F.**  
a cura di Fabio e Katia

17

**Giordania I**  
P. Gianni Colosio

22

**Tra Concilio e Riconciliazione**  
Francesca Caracò

26

**SPAZIO EX -L'intervista**

29

**Luoghi e volti della memoria**

*Finito di stampare  
il 30 novembre 2008*



Leonardo  
*La Madonna Litta* (1490 c.),  
Ermitage, San Pietroburgo

*Un caldo augurio  
a tutti i nostri lettori*